



Marina Benedetti
Il 'medio' dei grammatici greci

Parole chiave: Grammatici greci, Diatesi media, Apollonio Discolo

Keywords: Greek Grammarians, Medium diathesis, Apollonius Dyscolus

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 45-57

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-39

Per citare: Marina Benedetti, «Il 'medio' dei grammatici greci», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 45-57

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/il-2018medio2019-dei-grammatici-greci>

IL ‘MEDIO’ DEI GRAMMATICI GRECI*

Marina Benedetti

1. Μεσότης ο μέση διάθεσις

L’impiego del termine ‘diatesi’, con riferimento a fenomeni inquadrabili nell’opposizione ‘attivo’/‘passivo’ ha le sue radici – come è noto – nella tradizione grammaticale greca. La medesima tradizione ci ha trasmesso anche il termine ‘medio’ (o ‘diatesi media’) a indicare un terzo elemento che si affianca a ‘attivo’ (o ‘diatesi attiva’) e ‘passivo’ (o ‘diatesi passiva’).

Il riferimento al ‘medio’¹ è documentato in testi che hanno goduto di ampia diffusione e prestigio nell’antichità, come la *Τέχνη γραμματική* giunta sotto il nome di Dionisio Trace e il *Περὶ συντάξεως* di Apollonio Discolo. Tuttavia, il contesto storico-culturale e le istanze grammaticali alla base della riflessione antica sul ‘medio’² sono tutt’altro che facili da delineare.

2. Il ‘medio’ nella *Τέχνη γραμματική*

2.1. La testimonianza cui gli studiosi moderni hanno dedicato maggiore attenzione è un passo della *Τέχνη* in cui la tripartizione delle diatesi appare saldamente stabilita ed esposta in stile palesemente didascalico³:

(1) *Téchnē* § 13: διαθέσεις εἰσὶ τρεῖς, ἐνέργεια, πάθος, μεσότης· ἐνέργεια μὲν οἷον τύπτω, πάθος δὲ οἷον τύπτομαι, μεσότης δὲ ἢ ποτὲ μὲν ἐνέργειαν ποτὲ δὲ πάθος παριστάσα, οἷον πέπηγα διέφθορα ἐποησάμην ἐγραψάμην

* Questa ricerca è stata sviluppata all’interno del progetto *Scenari linguistici nel Mediterraneo antico: mutamento e contatti nella storia del greco* (finanziamento PRIN 2008). Ringrazio Silvia Pieroni e Maria Napoli per i preziosi commenti.

¹ Sull’impiego generale di μέσος presso i grammatici greci cfr. Collinge 1963.

² Che, è superfluo dirlo, non coincide con il ‘medio’ delle moderne grammatiche storiche del greco.

³ Si cita dall’ed. di Jean Lallot (Lallot 1989), di cui si riporta anche la traduzione.

‘Il y a trois diathèses : actif, passiv, moyen. L’actif, par exemple *túptō* [‘je-frappe’]; le passif, par exemple *túptomai* [‘je-suis-frappé’]; le moyen est la diathèse qui exprime tantôt l’actif, tantôt le passif, par exemple *pépēga* [‘je-suis-fixé’]; *diéphthora* [‘je-suis-détruit’], *epoiēsámēn* [‘je-fis’] *egrapsámēn* [‘j’écrivis’]’ (Lallot 1989, p. 55).

Una fortunata tradizione esegetica, che ha trovato consenso pressoché unanime presso gli studiosi moderni, pone in relazione questa nozione di ‘medio’ con fenomeni di discrasia tra forma e funzione; cfr.

- (2) Damit ist gesagt, dass es Formen giebt, welche ein Handeln, andere, welche ein Leiden ausdrücken, und als Mittelglied zwischen diesen beiden Extremen solche, welche mit ihrer Form dem einen Gebiet, mit ihrer Bedeutung dem anderen angehören (Delbrück 1897, p. 412).
- (3) Wir sehen also, daß wir es hier mit zwei Verben zu tun haben, die eine Aktivform aufweisen, aber eine mediale Interpretation, und mit zwei Verben, die eine mediale Form aufweisen, aber eine aktivische Interpretation (Andersen 1993, p. 195).

Non sono mancati giudizi critici su questa rappresentazione della μεσότης, come quello di J. Wackernagel:

- (4) Was nicht in das Schema hineinpasst, wird mit dem aus der Trägheit entsprungenen Terminus μεσότης «was in der Mitte liegt» abgetan (Wackernagel 1926, p. 121)⁴.

Secondo questa linea interpretativa, πέτηγα ‘sono conficcato’ e διέφθορα ‘sono rovinato’ rappresenterebbero casi di forme ‘attive’ nella morfologia⁵ ma ‘passive’ / intransitive nel significato; έποιησάμην ‘feci [q.cosa] (per me)’ e έγραψάμην ‘scrissi [q.cosa] (per me)’ rappresenterebbero casi di forme ‘passive’ nella morfologia ma ‘attive’ nel significato⁶, come sintetizzato in (5):

- (5) Linea dell’autore della Τέχνη (secondo gli interpreti moderni)
μεσότης → discrasia ‘forma’ / ‘significato’

⁴ Si noti anche ciò che osserva J. Lallot: «commode, sinon paresseuse, pour désigner un troisième terme difficile à décrire, cette solution pouvait conduire à masquer, sous le terme innocent de “moyen”, de réelles ambiguïtés» (Lallot 1989, p. 166).

⁵ Si tratta di forme di perfetto caratterizzate dalla serie di desinenze oggi classificate come ‘attive’ (non così, come vedremo, per antichi commentatori a Omero): πέτηγα ricorre nei testi sempre come intransitivo (‘sono conficcato’); quanto a διέφθορα, è da rilevare quanto osserva J. Wackernagel, «Was aber das andere von Dionysios zum Medium gezogene Perfektum betrifft, so brauchen die Attiker διέφθορα transitiv, die Jonier aber und die Griechen der nachklassischen Zeit intransitiv» (Wackernagel 1926, p. 121).

⁶ Si tratta di forme di aoristo sigmatico caratterizzate dalla serie di desinenze oggi classificate come ‘mediali’ e che possono ricorrere in strutture transitive (cosiddetto ‘medio di interesse’).

- πέπηγα, διέφθορα: forme 'attive' ma significato 'passivo' / intransitivo;
·έποιησάμην, έγραψάμην: forme 'passive' ma significato 'attivo'.

Nonostante la ricca bibliografia⁷, l'esegesi di questo passo pone in realtà ancora molti interrogativi irrisolti, ad esempio quello legato all'assenza di forme di presente nell'esemplificazione del 'medio' (in contrasto con le forme di presente che illustrano la coppia attivo / passivo). Non si può non rilevare, inoltre, che, rispetto alla formulazione del testo (per cui il medio esprime 'talora ένεργεια, talaltra πάθος'), l'ipotesi schematizzata in (5) impone una qualche forzatura interpretativa.

Di ciò appaiono pienamente consapevoli certi antichi commentatori alla Τέχνη, che – inaugurando la linea interpretativa seguita dagli studiosi moderni – suggeriscono però un'integrazione al testo. Così, in uno scolio attribuito a Eliodoro (siamo, dunque, in data posteriore al VI sec. d.C.)⁸, si propongono le integrazioni έν φωνή ενεργεική 'in forma attiva' e έν φωνή παθητική 'in forma passiva' al passo della Τέχνη citato in (1):

- (6) Ἡ ποτὲ μὲν ενεργειαν ποτὲ δὲ πάθος.] Προσπιθέναι δεῖ ἐνταῦθα τὸ « ἐν φωνῇ ενεργεικῇ » καὶ « ἐν φωνῇ παθητικῇ », ἵν' ἡ ὁ νοῦς οὕτως· « ἡ ποτὲ μὲν ενεργειαν ἐν φωνῇ παθητικῇ, ποτὲ δὲ πάθος ἐν φωνῇ ενεργεικῇ »· τὸ μὲν γὰρ πέπηγα ἐν φωνῇ ενεργεικῇ πάθος δηλοῖ, ἴσον γὰρ ἔστι τῷ πέπηγμαί, τὸ δὲ έποιησάμην ἐν φωνῇ παθητικῇ ενεργειαν σημαίνει, ἴσον γὰρ ἔστι τῷ έποίησα (Hilgard 1901, pp. 401, 29 ss.)

'[Talora ενεργεια, talaltra πάθος] Qui è necessario integrare 'in forma attiva' e 'in forma passiva', perché il senso sia il seguente: «che esprime talora ενεργεια in forma passiva, talaltra πάθος in forma attiva». Infatti da un lato πέπηγα, in forma attiva, esprime πάθος, infatti è lo stesso che πέπηγμαί, dall'altro έποιησάμην, in forma passiva, significa una ενεργεια, infatti è lo stesso che έποίησα⁹.

Una simile annotazione si trova anche negli *Scholia Londinensia* alla Τέχνη:

- (7) Μέση διάθεσις ἔστιν ἡ ποτὲ μὲν ενεργειαν παριστάσα ἐν φωνῇ παθητικῇ, ποτὲ δὲ πάθος ἐν φωνῇ ενεργεικῇ (Hilgard 1901, pp. 558, 34 s.)
'La diatesi media è quella che talora esprime ενεργεια in forma passiva, talora πάθος in forma attiva'.

⁷ Cfr., in aggiunta ai riferimenti bibliografici forniti nel testo, Andersen 1994, p. 15; Jankuhn 1969, p. 16; Rijksbaron 1986, p. 433; Pantiglioni 1998; Benedetti 2001.

⁸ Sui commentari alla Τέχνη cfr. Lallot 1989, p. 31 ss.

⁹ Si tratta di una linea interpretativa certamente tarda, come mostra, tra l'altro, la forma ad hoc πέπηγμαί, non presente nei testi letterari, e frutto del totale allineamento del perfetto al presente.

2.2. La particolare attenzione che gli studiosi moderni che si sono occupati della riflessione greca sul ‘medio’ hanno riservato al passo in (1) ha come presupposto – quantomeno implicito – la sua relativa antichità, presupposto che a sua volta si fonda sull’attribuzione dell’opera a Dionisio Trace (vissuto tra il II e il I sec. a.C.). La Τέχνη rappresenterebbe – in tale quadro ipotetico – la testimonianza più antica di una tripartizione della diatesi, maturata nel solco della prima riflessione grammaticale alessandrina. Tale assunto pone tuttavia una difficoltà, messa in luce da vari studiosi: se, infatti, nella Τέχνη la nozione di μεσότης appare saldamente assestata accanto ad ἐνέργεια e πάθος, nell’opera di Aristarco (di cui Dionisio Trace fu allievo e seguace) compaiono solo riferimenti all’attivo e al passivo, ma non al medio¹⁰.

In realtà, l’attribuzione a Dionisio Trace del testo a noi giunto come Τέχνη γραμματικῆ (attribuzione già posta in dubbio in età antica, e oggetto di controversia tra i filologi della prima metà dell’Ottocento) appare oggi difficilmente sostenibile, dopo le decisive argomentazioni di Vincenzo Di Benedetto (1958/59): si tratta invece, con ogni probabilità, di una tarda compilazione, databile intorno al IV sec. d.C.

Il rapporto cronologico tra la Τέχνη e l’opera di Apollonio Discolo (attivo nei circoli alessandrini all’incirca nella seconda metà del II sec. d.C.) risulta, così, rovesciato rispetto all’ottica tradizionale, e – come ha mostrato Vincenzo Di Benedetto – le numerose congruenze tra la Τέχνη dello pseudo-Dionisio e il Περὶ συντάξεως di Apollonio riflettono una dipendenza della prima opera dalla seconda e non viceversa.

Anche l’esegesi del passo in (1) – con le sue peculiarità e gli interrogativi che esso pone – non può prescindere dalla considerazione di ciò che sul ‘medio’ aveva osservato in precedenza Apollonio Discolo.

3. Il ‘medio’ nel Περὶ συντάξεως di Apollonio Discolo

3.1. Dell’opera di Apollonio non ci è purtroppo giunto il trattato sul verbo. Tuttavia, in vari passi del Περὶ συντάξεως, il ‘medio’ (o ‘diatesi media’) è menzionato accanto all’‘attivo’ (o ‘diatesi attiva’) e al ‘passivo’ (o ‘diatesi passiva’), con espressioni che non di rado lasciano trapelare un carattere secondario e accessorio del ‘medio’ rispetto alla coppia ‘attivo’/‘passivo’, quali, ad esempio¹¹:

¹⁰ Cf. Matthaios 1999, p. 303.

¹¹ Si cita dall’ed. di Jean Lallot (Lallot 1997), di cui si riporta anche la traduzione.

- (8) διάθεσίς τε ἡ ἐνεργητικὴ καὶ παθητικὴ καὶ ἔτι ἡ μέση (III.60)
 'les diathèses active et passive, et aussi moyenne'
- (9) ἡ συμπαραπομένη διάθεσις, ἐνεργητικὴ οὔσα ἢ παθητικὴ, καὶ ἡ μεταξὺ τούτων πεπτωκυῖα μέση, οὐ προσχωροῦσα οὐδετέρῳ (III.54)
 'la diathèse, qui affecte aussi [le verbe], diathèse active ou passive, et la diathèse moyenne, qui se situe entre les deux, sans se ramener à aucune d'elles'.

Il passo seguente merita particolare attenzione, per la presenza di un' articolata argomentazione sulle «cosiddette forme medie» (III.30, corsivo nostro):

- (10) τὰ γὰρ καλούμενα μέσα σχήματα συνέμπωσιν ἀνεδέξατο ἐνεργητικῆς καὶ παθητικῆς διαθέσεως [...] καὶ ἔνθεν οὐ παρὰ τὰς διαθέσεις ἀμαρτάνεται. τὸ γὰρ ἔλουσάμην καὶ ἐποίησάμην καὶ ἐτριψάμην καὶ τὰ τούτοις ὅμοια ἔχει ἐκδελοτάτην τὴν σύνταξιν ὅτε μὲν ἐνεργητικὴν, ὅτε δὲ παθητικὴν, εἶγε τὸ ἔτριψα τοῦ ἐτριψάμην διαφέρει καὶ τὸ ἔλουσα τοῦ ἔλουσάμην, παράκειται δὲ τῷ ἐποίησα τὸ ἐποίησάμην καὶ ἔτι τῷ προήκα τῷ προηκάμην. οἷ γε μὴν ἀπειρότερον περὶ τὰς τούτων διαφορὰς καταγινόμενοι οἴονται ἔσθ' ὅτε παθητικῶς διαθέσεις ἀντὶ ἐνεργητικῶν παραλαμβάνεσθαι, οὐ μικρὸν ἀμάρτημα προσάπτοντες τοῖς λόγοις. τὸ γὰρ ἀντὶ ἐνεργητικῶν παθητικῶν χρῆσθαι λόγου ἐστὶν τοῦ ἀκαταλλήλου· οὐκ ἂν γοῦν τὸ φύσει ἐνεργητικὸν ἢ τὸ φύσει παθητικὸν εὔροι ἂν ἐν ὑπαλλαγῇ τῶν διαθέσεων, λέγω τὸ ἐποίησα ἀντὶ τοῦ ἐποιήθην ἢ τὸ ἐποιήθην ἀντὶ τοῦ ἐποίησα.

ὁμόλογον οὖν τὸ

ἀμφοτέρω κεκοπῶς (N 60)

ἢ

πεπληγῶς ἀγορῆθεν (B 264)

ἢ

ῥάβδῳ πεπληγυῖα (κ 238)

< ἢ >

ὅτι ῥα θηῆσκοντας ὀρᾶτο (A 56),

τὰ τούτοις ὅμοια, ὡς διὰ τὸν προειρημένον λόγον τῆς μεσότητος οὐκ ἀνθυπήλλακται κατὰ τὴν διάθεσιν, κατὰ δὲ τὸν δέοντα λόγον τῆς συντάξεως ἐπ' ἀμφοτέρας τὰς διαθέσεις ἔφθασαν.

'En effet, les formes qu'on appelle moyennes admettent une coïncidence des diathèses active et passive [...], et de là vient qu'elles ne sont pas fautives du point de vue de la diathèse. En effet, *elousámēn*, *epoiēsámēn*, *etripsámēn* et autres formes similaires ont de toute évidence une construction qui active, qui passive, puisque *étripsa* ['je frottai'] diffère de *etripsámēn* ['je me frottai'], *élousa* ['je lavai'] de *elousámēn* ['je me lavai'], tandis que *epoiēsámēn* ['je fis'] est voisin de *epoiēsa* ['je fis'], et *proēkámēn* ['je lançai'] de *proēka* ['je lançai']. Ceux qui ne sont pas familiers avec ces distinctions s'imaginent parfois que des formes de diathèse passive s'emploient en place de formes actives, introduisant ainsi de lourdes fautes dans les phrases, car l'emploi du passif à la place de l'actif constitue une incongruence linguistique : en tout cas, entre des formes respectivement active par nature ou passive par nature, on ne trouvera pas d'interversion de diathèse, j'entends *epoiēsa*

[‘je-fis’] au lieu de *époiēthēn* [je fus fait] ou *époiēthēn* au lieu de *époiēsa*. Dans la logique de ce que j’ai dit du moyen, on accordera donc que:

amphotērō kekopós [*Il.* 13.60]

[les ayant frappés tous les deux],

ou

peplēgós agoréthen [*Il.* 2.264]

[(t’) ayant chassé de l’assemblée sous les coups],

ou

rhábdō peplēguía [*Od.* 10.238]

[les ayant frappés de sa baguette],

<ou>

hóti rha thnéiskontas horáto [*Il.* 1.56]

[parce qu’elle les voyait mourir],

et autres [*tours*] de ce genre ne présentent pas d’interversion de diathèse ; au contraire, un raisonnement correct sur la construction fait voir que le moyen s’étend aux deux diathèses’ (Lallot 1997, p. 216 s.).

Rispetto al brano della Τέχνη, le osservazioni e l’esemplificazione di Apollonio (oltre a essere – come si è detto – presumibilmente più antiche di circa un paio di secoli) appaiono più ricche e soprattutto sono inserite all’interno di un’argomentazione esplicita, che fa emergere tracce di un dibattito in seno alla tradizione grammaticale.

La sezione del Περὶ συντάξεως che contiene il brano citato tratta del fenomeno della συνέμπτωσης (discusso in contrapposizione a quello dell’incongruenza, ἀκαταλληλότης): la συνέμπτωσης riguarda la coincidenza formale (τὸ συγκεχυμένον τῆς φωνῆς, III.27) che può oscurare, in certe classi flessionali, differenze sintattiche che altrove (potremmo dire: in altre parti del sistema) sono invece correlate a diverse opzioni morfologiche.

Ad esempio, argomenta Apollonio (III.33), ἔλεγον ‘dicevo’ è forma di I persona singolare, al pari di ἔγραψα ‘scrissi’ o ἔλεξα ‘dissi’. Ma nel caso di ἔλεγον si ha συνέμπτωσης di I persona singolare e di III persona plurale, così che si può dire ἔλεγον ἐκεῖνοι (‘quelli [NOM] dicevano’) e non si ha incongruenza. Invece, se si dice ἔλεξα ἐκεῖνοι (‘quelli [NOM] dissi’) si produce un discorso incongruente (ἀκατάλληλος) riguardo alla persona e al numero.

La discussione, chiaramente, verte sulla polifunzionalità di certe forme. Ebbene, le «cosiddette forme medie»¹² (τὰ καλούμενα μέσα σχήματα)

¹² Seguiamo qui la resa di J. Lallot («les formes qu’on appelle moyennes») osservando tuttavia che σχῆμα evoca piuttosto una ‘figura’, una combinazione di più elementi. Apollonio sta, infatti, parlando di costruzioni.

rappresentano per Apollonio un caso di *συνέμπωσις* – cioè di mancata differenziazione formale – tra diatesi attiva e diatesi passiva.

Il brano è articolato in due parti, di tono assai diverso.

Una prima parte presenta una linea argomentativa esplicita e menziona, a illustrazione della *συνέμπωσις*, da un lato *ἐποιησάμην* e *προηκάμην* (forme che, osserva, hanno una costruzione – *σύνταξις* – simile a *ἐποίησα* e *προήκα*)¹³, dall'altro *ἐτριψάμην* e *ἐλουσάμην* (forme che hanno una costruzione *diversa* da *ἐτριψα* e *ἐλουσα*)¹⁴.

(11) a. *ἐποιησάμην, προηκάμην* = *ἐποίησα, προήκα*

b. *ἐτριψάμην, ἐλουσάμην* ≠ *ἐτριψα, ἐλουσα*

Caratteristica delle forme 'medie'¹⁵ è, come si è detto, il sincretismo formale tra sintassi 'attiva' e sintassi 'passiva' (o, meglio, ci verrebbe da dire, 'non-attiva')¹⁶.

Al principio della *συνέμπωσις* Apollonio contrappone esplicitamente quello dello 'scambio' (*ὑπαλλαγῆ*) di diatesi, cioè del possibile impiego di forme passive in luogo delle attive. Contro il principio dello 'scambio' l'argomentazione di

¹³ Evidentemente in quanto possono essere accompagnate da un oggetto. A illustrazione del fenomeno possiamo citare esempi come «πέπλον [...] ὃν ὄ' αὐτῆ ποιήσατο» 'il peplo che lei stessa si fece di sua mano' (Hom. *Il.* 734 s.) da un lato e «στεφάνην [...] τὴν αὐτὸς ποίησε περικλιτὸς Ἀμφιγυήεις» 'la corona che di sua mano fece l'illustre Zoppo' (Hes. *Th.* 578 s.) dall'altro. La forma ποιήσατο dell'esempio omerico ricade, come è noto, in quello che oggi tradizionalmente denominato 'medio d'interesse'.

¹⁴ Possiamo ritenere che Apollonio faccia qui riferimento alle forme che ricorrono nell'impiego oggi denominato 'riflessivo', dunque al contrasto tra *ἐτριψάμην* 'mi strofinai' (ad es. «ἐμπεράμως ἐτριψατο λιτὰ βλοῖσα χροῖματα» *stsi* strofinò sapientemente spalmandosi semplici unguenti', Call. *Lav. Pall.* 25) e *ἐτριψα* 'strofinai' (ad es. «ἐξέτριψε [scil. τὸ σκέλος] τῆ χειρὶ, καὶ τρίβων ἄμα [...] ἔφη» 'strofinò la gamba con le mani, e mentre strofinava disse [...]'; Pl. *Phd* 60b) o ancora tra *ἐλουσάμην* 'mi lavai' e *ἐλουσα* 'lavai [q.cosa]' di cui ricorrono numerosi esempi a partire da Omero.

¹⁵ Si osservi che, anche se il grammatico impiega forme verbali lessicalmente distinte, la trattazione verte sull'aspetto morfologico e non implica una classificazione dei verbi su base lessicale. Come osserva opportunamente Jean Lallot (1997, vol. II, p. 172) «l'idée que *toute* forme moyennes a virtuellement une diathèse flexible ne peut être évacuée ici : aussi bien est-ce la raison même de la mention du moyen en tant que forme 'coincidente' [...] et comme telle opposée aux paradigmes de type *epoíēsa* et *epoíēthen*, respectivement actif et passif 'par nature' et pour cette raison non interchangeables».

¹⁶ Trapela in questo passo l'associazione tra *ἐνέργεια* e transitività che è esplicitamente affermata in varie parti dell'opera; cfr. «ἐνέργεια ὡς πρὸς ὑποκειμένον τι διαβιβάζεται» (III.148) 'l' *ἐνέργεια* per così dire transita verso un oggetto'. Altrove si osserva che la *ἐνέργεια* implica due partecipanti, ὁ ἐνεργῶν e ὁ ἐνεργούμενος (II.86). Cfr. anche il commento di J. Lallot (1997, vol. II, p. 243): «En souligné ici que "l'activité transite vers un objet", A. fait de la transitivité un corrélat indissociable de la diathèse active».

Apollonio chiama in causa un'ulteriore classe di forme, oggi tradizionalmente denominate 'aoristi passivi', illustrata da ἐποιήθην. Egli osserva che ἐποίησα 'feci' e ἐποιήθην 'fui fatto' non sono mai usate l'una al posto dell'altra; non si ha, insomma, scambio tra «ciò che è attivo per natura» (τὸ φύσει ἐνεργητικὸν), come ἐποίησα e «ciò che è passivo per natura» (τὸ φύσει παθητικὸν), come ἐποιήθην, e ciò dimostra che non esiste il fenomeno dello 'scambio' di diatesi.

Si osservi che l'esemplificazione del 'medio' tramite forme di aoristo (che ricorre anche – pertanto, senza apparente giustificazione – nella Τέχνη) è qui pienamente funzionale all'argomentazione. Infatti, solo la tripartizione formale tipica dell'aoristo

- | | | | |
|---------|------------|-----------------|------------------------------|
| (12) a. | ἐποίησα | 'feci [q.cosa]' | (forma 'attiva per natura') |
| b. | ἐποίησάμην | 'feci [q.cosa]' | |
| c. | ἐποιήθην | 'fui fatto' | (forma 'passiva per natura') |

e l'impossibilità di trovare contesti in cui forme del tipo *a* possono scambiarsi con forme del tipo *c*¹⁷ mostra in modo lampante l'impossibilità dello scambio di diatesi. Il sistema morfologicamente bipartito del presente non si prestava ugualmente bene all'argomentazione, data la convergenza formale, per così dire, tra il corrispettivo di ἐποίησάμην e quello di ἐποιήθην: avremmo ποιοῦμαι in entrambi i casi (in altri termini, il presente non ha forme 'passive per natura').

L'espressione ὁμόλογον οὖν 'per lo stesso ragionamento' segna una cesura dopo la quale il testo continua in stile assai diverso, al punto che il nesso con quanto sostenuto subito prima non risulta immediatamente evidente. L'analisi assume i toni di un dibattito prettamente filologico: non sono citate, infatti, isolate forme verbali, bensì quattro passi omerici, all'interno dei quali ricorrono forme che – a differenza di quelle considerate subito prima – non sono aoristi.

Nei primi tre passi ricorrono forme di participio perfetto (che oggi verrebbero classificate come morfologicamente *attive*) in contesti transitivi (potremmo dire, nell'ottica di Apollonio, con una σύνταξις che è ἐνεργητική): κεκοπώς, πεπληγώς e πεπληγυῖα. Ciò determina, tra l'altro, un curioso contrasto con le forme di perfetto citate (senza contesto) a illustrazione del 'medio' nel passo della Τέχνη, che si riferiscono (almeno secondo l'interpretazione corrente, v. sopra), all'uso intransitivo (potremmo dire, con σύνταξις che è παθητική) del perfetto¹⁸.

¹⁷ A proposito della differente articolazione della diatesi nell'aoristo da un lato e nel presente dall'altro ci sia consentito rinviare semplicemente a quanto osservato in Benedetti 2005.

¹⁸ Un ulteriore contrasto è dato, ovviamente, dal fatto che Apollonio cita dei participi, ma ciò è probabilmente dovuto al fatto che egli considera dei passi specifici, già oggetto dell'attenzione di Aristarco. Non paiono sussistere dubbi sul fatto che forme participiali come πεπληγώς facciano parte, per i grammatici greci, del paradigma di πέπληγα.

Nel quarto passo omerico citato ricorre invece la forma di imperfetto ὀρᾶτο (dunque, a desinenze oggi dette *medie*), ancora in contesto transitivo.

La *ratio* sottesa a questa parte della trattazione di Apollonio è comprensibile solo nel contesto di un dibattito filologico sviluppatosi in seno all'esegesi omerica. Il principio dello 'scambio' di diatesi, e più precisamente l'impiego del 'passivo' al posto (ἀντὶ) dell'attivo – contro il quale Apollonio sta qui polemizzando – caratterizza in effetti un filone dell'esegesi omerica, e precisamente quello che risale alla dottrina di Aristarco: il grande filologo alessandrino sosteneva, appunto, lo 'scambio di diatesi', considerandolo una particolarità della lingua omerica (Matthaios 1999, p. 307). Il riferimento alla tradizione di Aristarco¹⁹ non potrebbe essere più evidente, anche sul piano terminologico: si osservi, in (10), l'espressione «τὸ [...] ἀντὶ ἐνεργητικοῦ παθητικῶ χρῆσθαι» che rievoca direttamente un comune modulo aristarcho (fr. 55 e 59B in Matthaios 1999).

I passi specifici citati da Apollonio confermano l'ipotesi di un richiamo alla dottrina di Aristarco.

Le forme di perfetto che ricorrono nei primi tre passi citati (forme oggi classificate tra i perfetti a morfologia *attiva*) ricadevano invece per Aristarco nel 'passivo' (τὸ παθητικόν)²⁰ e, come osserva Stephan Matthaios nel suo studio su Aristarco «wo solche Formen bei Homer in aktiver Bedeutung verwendet sind – κεκοπῶς und πεπληγῶς werden bei Homer als resultative Perfekta, und daher aktivisch gebraucht –, wendet er [...] in der Regel die Erklärung τὸ παθητικὸν ἀντὶ τοῦ ἐνεργητικοῦ an» (Matthaios 1999, p. 314). Così, a proposito di πεπληγῶς in *Il.* 264 (uno dei passi citati da Apollonio), scoli riferiti ad Aristarco annotano ἀντὶ τοῦ πλήσσω τὸ παθητικὸν παρείληφην 'al posto di πλήσσω ha usato il passivo'; cfr. Matthaios 1999, fr. 58. Osservazioni analoghe si hanno per κεκοπῶς di *Il.* 60; cfr. Matthaios 1999, fr. 60.

Anche per il quarto passo citato è inevitabile il riferimento ad Aristarco, che annovera ὀρᾶσθαι 'vedere' tra i casi di 'passivo al posto dell'attivo' («ὀρᾶσθαι: παθητικὸν ἀντὶ ἐνεργητικοῦ» a proposito di *Il.* 306, cfr. Matthaios 1999, fr. 57) e che, più in generale – come si ricava dalla testimonianza di numerosi scoli – difende a livello filologico le lezioni con forme 'passive' (cioè, nell'ottica moderna, a flessione *media*) di ὀρᾶν e ἰδεῖν, riconoscendo in queste un tratto tipicamente omerico (ὀμηρικώτερον; Matthaios 1999, p. 313).

¹⁹ Aristarco è citato in varie parti, talora esplicitamente, nell'opera Apollonio, che lo conosceva soprattutto attraverso i lavori di Aristonico e di Didimo, cfr. Matthaios 1999, p. 55 ss.

²⁰ Presumibilmente per la presenza – a retaggio della situazione più antica del perfetto – di perfetti intransitivi come πέπηγα 'sono conficcato', corrispondente al presente πήγνυμαι; cfr. Lalot 1997, vol. II, p. 172; Matthaios 1999, p. 314.

Al principio aristarcho dello ‘scambio’ di diatesi (che presuppone il fenomeno dell’incongruenza) Apollonio oppone quello della συνέμπτωσης ‘coincidenza’ (o, potremmo dire, ‘sincretismo’) formale, per cui certe aree della morfologia verbale non sono sensibili alla differenza tra costruzione ‘passiva’ e costruzione ‘attiva’²¹.

In definitiva, la linea qui proposta da Apollonio può essere sintetizzata come in (13):

(13) μέσα σχήματα → συνέμπτωσης formale tra sintassi ‘attiva’ e ‘passiva’.

4. Alcune ipotesi conclusive e ulteriori spunti

Le proposte e le ipotesi qui presentate individuano una possibile linea di continuità e al contempo una frattura in un filone della riflessione grammaticale greca sul ‘medio’.

Nel Περί συντάξεως di Apollonio Discolo (II sec. d.C.) emerge una rappresentazione del medio legata alla συνέμπτωσης (‘coincidenza’): forme ‘medie’ ammettono la συνέμπτωσης di sintassi ‘attiva’ e ‘passiva’; cfr. (13). L’esemplificazione è varia, e perfettamente coerente con l’argomentazione: prevalgono forme di aoristo da un lato (έλουσάμην, έποισάμην, έτριψάμην, «καλ έτι» προηκάμην, che ben si prestano a negare lo ‘scambio’ di diatesi, grazie al confronto con forme del tipo έποιήθην, v. sopra) e di perfetto dall’altro (tre participi, all’interno di passi omerici per i quali la tradizione aristarcho invocava lo ‘scambio’ di diatesi), ma non manca una forma di imperfetto (όροατο, anche questa funzionale al confronto con la dottrina di Aristarco).

Il passo della Τέχνη citato in (1) mostra, come si è rilevato, certe affinità con quello di Apollonio citato in (10): si osservi la presenza del modulo disgiuntivo ποτέ μέν ποτέ δέ in (1) [confrontabile con ότε μέν [...] ότε δέ in (10)] a descrivere la posizione del medio rispetto alla coppia attivo / passivo e l’esemplificazione tramite forme di aoristo a flessione – in termini moderni – *media* (in particolare έποισάμην ricorre sia in Apollonio che nella Τέχνη) da un lato e forme di perfetto a flessione – in termini moderni – *attiva* dall’altro.

²¹ Il ragionamento sulla συνέμπτωσης implica che quanto Apollonio ha detto esplicitamente sopra a proposito degli aoristi valga anche per le forme citate nella seconda parte del brano, cioè che la medesima morfologia possa ricorrere anche in strutture di tipo ‘passivo’ / intransitivo (fenomeno di cui non mancano esempi). Egli non si dilunga su questo, dato che ciò che gli interessa è contestare il principio dello ‘scambio’, che veniva invocato per gli usi transitivi. L’interpretazione è confermata, in ogni caso, dalla conclusione che queste forme, «in base al ragionamento corretto della sintassi, si applicano all’una e all’altra diatesi» (κατά [...] τόν δέοντα λόγον της συντάξεως επ’ άμφοτέρων τών διαθέσεων έφθασαν).

Considerato che Apollonio è – come ha mostrato Vincenzo Di Benedetto – tra le principali fonti della Τέχνη, è probabile che anche questo passo della Τέχνη riecheggii Apollonio o la sua scuola. Ciò non implica, tuttavia, che esso ne condivida necessariamente, per così dire, lo spirito.

Una differenza non certo secondaria è che l'autore della Τέχνη sembra far riferimento al significato (παριστάσα), mentre Apollonio parla di 'costruzione' (σύνταξις).

Più in generale, l'assenza di un'argomentazione esplicita rende il passo ambiguo, aperto a interpretazioni diverse²², e non consente di escludere una reinterpretazione (o un fraintendimento) del pensiero di Apollonio o della sua scuola, se non addirittura un meccanico riadattamento di formule ed esempi correnti nell'insegnamento scolastico (in linea con la natura stessa dell'opera, documento di una «cultura grammaticale [...] priva ormai di spirito creativo e ridotta a mere compilazioni [...]»)²³.

Una frattura certa rispetto alla linea di Apollonio è segnata dai commentatori alla Τέχνη, nei quali emerge esplicitamente il tema del contrasto forma/significato, che tanta fortuna ha avuto presso gli studiosi moderni; cfr. (5).

Nel quadro qui proposto, di 'continuità' e 'frattura' insieme, la continuità è assicurata in primo luogo dal ricorso a un medesimo tipo di esemplificazione (soprattutto aoristi sigmatici a morfologia oggi detta *media*, e perfetti a morfologia oggi detta *attiva*), che persiste e al tempo stesso dà l'innescò a reinterpretazioni. Nel corso del tempo, infatti, le medesime forme ricevono da grammatici e filologi valutazioni diverse, come illustra chiaramente il caso del perfetto. Per Aristarco²⁴, che pone al centro dell'attenzione il dato omerico, πεπληγώς etc. appartengono morfologicamente al passivo, e il loro impiego transitivo richiede una spiegazione *ad hoc* (lo 'scambio' di diatesi, ovvero impiego del passivo al posto dell'attivo); Apollonio, nel contestare lo 'scambio' di diatesi, si rifà ancora, di fatto, ai presupposti di Aristarco. Nel commento di Eliodoro alla Τέχνη, i presupposti sono radicalmente mutati: la forma πέπηγα è considerata attiva, ed è dunque il suo impiego 'passivo' ('sono conficcato') che richiede una spiegazione (secondo il principio 'forma attiva con significato passivo', v. sopra).

Quanto si è detto finora consente di intravedere, tra l'altro, parte delle ragioni per cui il 'medio', μεσότης, non sopravvive, a livello terminologico, nella

²² In altri termini, non è dato di sapere se una corretta interpretazione del passo della Τέχνη autorizzi a includere nel 'medio', oltre a ἐποίησάμην 'feci [q.cosa] (per me)' anche ἐτροφάμην 'mi strofinai' o, oltre a πέπηγα 'sono conficcato', anche πέπληγα 'ho colpito [q.cosa]', secondo la linea di Apollonio.

²³ Di Benedetto (1959, p. 118), che individua, tra l'altro, l'effettiva presenza, nella Τέχνη, di fraintendimenti di Apollonio.

²⁴ Che non parla, peraltro, di 'medio'; v. sopra.

tradizione grammaticale latina²⁵, nonostante il proliferare di una varietà di *genera verbi* o *significationes*²⁶, basati sull'opposizione fondamentale tra *activum* e *passivum* (che riproduce quella tra ἐνέργεια e πάθος), e nonostante il prestigio di Apollonio e della Τέχνη pressì i grammatici latini. Senza approfondire la questione – e rinviando ad altra sede ulteriori considerazioni – possiamo rilevare che la riflessione sul 'medio', secondo le linee sopra tracciate, è stata suscitata e alimentata da fenomeni rispetto ai quali i due sistemi, quello greco e quello latino, divergono sensibilmente.

Riferimenti bibliografici

- Andersen 1993 = P.K. ANDERSEN, *Zur Diathese*, «HS» 106, 9 (1993), pp. 177-231.
- Andersen 1994 = P.K. ANDERSEN, *Remarks on Dionysios Thrax's concept of 'diáthesis'*, «Historiographia Linguistica», 21, 1-2 (1994), pp. 1-37.
- Benedetti 2001 = M. BENEDETTI, *La diatesi nella terminologia antica e moderna*, in *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, a cura di V. ORIOLES, Roma, Il Calamo, 2001, pp. 209-234.
- Benedetti 2005 = M. BENEDETTI, *Dispersioni formali del medio indoeuropeo*, in *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche*, Atti del convegno della Società italiana di glottologia (Perugia, 23-25 ottobre 2003), Roma, Il Calamo, 2005, pp. 95-119.
- Brague 1980 = R. BRAGUE, *De la disposition. A propos de DIATHESIS chez Aristote*, in *Concepts et catégories dans la pensée antique*, Études publiées sous la dir. de P. AUBENQUE par R. BRAGUE et al., Paris, Vrin, 1980, pp. 285-307.
- Collinge 1963 = N.E. COLLINGE, *The Greek use of the term 'middle' in linguistic analysis*, «Word», 19 (1963), pp. 232-241.
- Delbrück 1897 = B. DELBRÜCK, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, vol. II, Strassburg, Trübner, 1897 (= *Grdr.* IV).
- Di Benedetto 1858/59 = V. DI BENEDETTO, *Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita*, «ASNS (Lettere, Storia e Filosofia)», ser. II, 27 (1958/59), pp. 169-210 e 28, pp. 87-118.
- Flobert 1975 = P. FLOBERT, *Les verbes déponents latins des Origines à Charlemagne*, Paris, Les Belles Lettres, 1975.
- Hilgard 1901 = A. HILGARD, *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam*, Lipsiae, ed. A. Hilgard, 1901 (= *Grammatici Graeci* I 3).

²⁵ Al pari, si noti bene, del termine διάθεσις.

²⁶ «genus sive significatio verbi [...] quam Graeci διάθεσιν vocant» (Prisc. III, 267 K.). Possiamo citare, ad esempio: «genera verborum sive significaciones sunt principales duo, activa et passiva. ex his etiam nascuntur aliae, neutra communis, deponens. ita fiunt numero quinque» (Diomedes, I, 336 K.) «Genus in verbis, id est species vel adfectus vel significatio, dividitur in novem, activum passivum deponens neutrum commune inchoativum defectivum frequentativum impersonale». *Artes grammaticae* (Sacerdote, IV, 429 Keil); cfr. Hovdhaugen 1986.

- Hovdhaugen 1986 = E. HOVDHAUGEN, *Genera Verborum Quot Sunt?: Observations on the Roman Grammatical Tradition*, «Historiographia Linguistica», 13 (1986), pp. 307-321.
- Jankuhn 1969 = H. JANKUHN, *Die passive Bedeutung medialer Formen untersucht an der Sprache Homers*, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 1969.
- Lallot 1989 = J. LALLOT, *La grammaire de Denys le Thrace*, traduit et annotée par J. LALLOT, Paris, CNRS, 1989.
- Lallot 1997 = J. LALLOT, *De la construction / Apollonius Dyscole*, introduction, texte et traduction par J. LALLOT, 2 voll., Paris, Vrin, 1997.
- Matthaios 1999 = S. MATTHAIOS, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*. Hypomnemata 126, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1999.
- Pantiglioni 1998 = M. PANTIGLIONI, *Il termine διάθεσις nella linguistica classica e Dionisio Trace*, «Athenaeum», 86, 1 (1998), pp. 251-261.
- Rijksbaron 1986 = A. RIJKSBARON, *The Greek Middle Voice*, in *Philosophie du langage et grammaire dans l'antiquité*, Cahiers de philosophie ancienne 5, Brussels – Grenoble, Ousia, 1986, pp. 427-444.
- Wackernagel 1926 = J. WACKERNAGEL, *Vorlesungen über Syntax I²*, Basel, Birkhäuser Verlag, 1926.